

## Lo Stalking ai danni di prostitute: analisi di un caso e riflessioni psicologiche

### Stalking the prostitutes of damages: case study and psychological reflections

*Mirella Montemurro*

#### **Abstract**

This article focuses on the phenomenon of stalking against prostitutes. Psychological and relational features of this marginalized social group will be explored. Studies have documented that prostitutes often show a personal history marked by child maltreatment and sexual abuse. These painful childhood experiences can influence lifestyle choices and constitute a risk for re-exposure to maltreatment and violence. An emblematic clinical case of a stalker/client and victim/escort will be discussed. The article highlights the need of an empirical investigation of the phenomenon to implement target interventions and better protection.

**Key words:** stalking, victims, prostitutes, ill-treatment, protection

#### **Riassunto**

Il presente lavoro pone l'attenzione sul fenomeno dello stalking ai danni di prostitute. Attraverso la letteratura scientifica di riferimento si esploreranno gli aspetti psicologici e relazionali di questa emarginata categoria sociale. Dagli studi emerge come le prostitute spesso presentino una storia personale infantile caratterizzata da maltrattamenti ed abusi sessuali. Tali dolorose esperienze infantili possono influire nelle scelte di vita generando il rischio di una riesposizione a situazioni di maltrattamento e violenza. Si riporterà quindi un caso clinico emblematico di uno stalker/cliente e vittima/escort. Lo scopo del presente lavoro consiste nel far emergere la necessità di un approfondimento del fenomeno in termini empirici al fine di attuare forme di intervento mirate e di maggiore tutela.

**Parole chiave:** stalking, vittime, prostitute, maltrattamenti, tutela

---

Per corrispondenza: Via Vincenzo Angeli 32, 47521, Cesena, cell. 3471085999, e-mail: mirellamontemurro@gmail.com

MIRELLA MONTEMURRO, Psicologa-psicoterapeuta. CTU e Perito presso il Tribunale di Forlì.  
Esperto del Tribunale di Sorveglianza di Bologna.

## 1. Lo stalking: Definizione, epidemiologia e cenni storico-legislativi

Il termine stalking deriva dal verbo to stalk che significa «braccare la preda». Nel corso degli anni si sono succedute molteplici definizioni di stalking senza approdare ad una definizione universale. Meloy & Gothard (1995) lo hanno definito come l'«ostinato, malevolo, ripetitivo e molesto inseguimento di un'altra persona con minaccia alla sua sicurezza». Pathè & Mullen (1997) lo hanno descritto come un insieme di comportamenti verso un altro soggetto caratterizzati da ripetute intrusioni e comunicazioni; intendendo per intrusioni comportamenti quali il pedinare, il sorvegliare, il sostare nelle vicinanze o tentare approcci fisici e per comunicazioni l'invio di lettere e-mail, telefonate e messaggi. Meloy (1998) ha circoscritto lo stalking come la «persecuzione e molestia voluta, ripetuta e maliziosa, perpetrata nei confronti di una persona che sente così minacciata la sua sicurezza personale». Tjaden & Thoennes (1998) lo hanno definito come un insieme di condotte dirette verso una persona caratterizzate da «pedinamento, appostarsi sul posto di lavoro o a casa, fare telefonate minacciose, lasciare messaggi scritti od oggetti, fare atti vandalici alla proprietà della persona. Queste azioni possono essere accompagnate, o meno, da una minaccia credibile di un danno grave e possono, o meno, essere precursori di un assalto o un assassinio».

In Italia, nel 2001, Galeazzi & Curci hanno introdotto il concetto di «sindrome delle molestie assillanti» intendendo con questo «un insieme di comportamenti ripetuti ed intrusivi di sorveglianza e controllo, di ricerca di contatto e di comunicazione nei confronti di una vittima che risulta infastidita e/o allarmata da tali attenzioni e comportamenti».

Da queste definizioni apparentemente eterogenee emerge un quadro sintomatico caratterizzato da ripetitive e intrusive modalità relazionali e comunicative percepite dalla vittima come minacce alla sua incolumità. Per questa ragione è interessante esplorare le molteplici tipologie relazionali che si articolano nello stalking.

Lo stalking ha origini antiche. Già Ovidio nella *Metamorfosi* narrando le gesta del dio Apollo verso la amata Dafne descrive il tipico comportamento di uno stalker. Tuttavia solo sul finire degli anni Ottanta, a causa di gravi episodi accorsi ai danni di alcuni personaggi famosi, emerge la necessità di riconoscere lo stalking come fenomeno distinto dalla mera molestia o violenza domestica.

Uno studio americano effettuato nel 2011 dal Division of Violence Prevention, National Center for Injury Prevention and Control (CDC) ha riscontrato che negli Stati Uniti il 15,2% delle donne (18,3 milioni) è stata vittima di stalking durante la propria vita a fronte di un 5,7% di uomini. Tra le vittime donne per il 60,8% il molestatore era un ex partner, per il 24,9% un conoscente, per il 16,2%

uno sconosciuto, per il 6,2% un parente. Tra le vittime maschi si stimava che il 43,5% era stato molestato da un partner intimo, il 31,9% da un conoscente, il 20% da uno sconosciuto e il 9,9% da un parente (Breiding, Smith, Basile, Walters, Chen & Merrick, 2014).

Uno studio italiano condotto dall'ISTAT nel 2014 ha riscontrato che 3466 donne sono state vittime di stalking nel corso della loro vita. Le caratteristiche preponderanti delle vittime erano: età compresa dai 25 ai 34 anni, livello d'istruzione alto, donne in cerca di lavoro e con una vita sociale attiva. Nel 21,5% l'autore era un ex partner, nel 4,2% era un conoscente, nel 3,8% uno sconosciuto, nel 1,3% amico o compagno di scuola, nel 1,1% collega o datore di lavoro. I molestatore per l'85,9% dei casi erano maschi e per il 14,1% femmine.

Il 78% delle vittime non ha cercato aiuto; solo il 15% si è rivolta alle forze dell'ordine, il 4,5% ad un avvocato, mentre l'1,5% si è rivolta ad un centro antiviolenza o anti stalking, solo il 48,3% delle donne che ha cercato aiuto nelle istituzioni o servizi specializzati ha poi denunciato (ISTAT, *Stalking sulle donne*, 2014 reperibile sul sito [www.istat.it](http://www.istat.it)).

A livello legislativo, la giurisprudenza americana è stata la prima a rendere gli atti persecutori un reato. Nel 1994, 50 Stati e il Distretto della Colombia hanno approvato una legge anti-stalking. Nel 1997 il Regno Unito è stato il primo paese europeo a varare la legge anti-stalking. Si sono poi succeduti il Belgio, Paesi Bassi, Germania, Malta, Irlanda, Austria e in ultimo l'Italia (De Fazio, 2009).

In Italia il delitto di atti persecutori è stato introdotto con il D.L. 23.2.2009, n. 11, convertito con la Legge del 23.4.2009, n. 38, che ha inserito nel tessuto del codice penale l'art. 612 bis c.p.

## 2. Lo stalker

La letteratura scientifica ha descritto molteplici tipologie di stalker. Alcuni autori si sono basati esclusivamente su una classificazione psicopatologica (Zona, Sharma & Lane, 1993), altri si sono focalizzati sul tipo di relazione stalker-vittima (Harmon, Rosner & Owens, 1995), altri sull'uso della violenza (Schwartz-Watts D& Morgan, 1998) e sulla motivazione (De Becker, 1997).

Mullen, Pathé & Purcell (1999, 2000) hanno articolato un sistema di classificazione multiassiale in cui il primo asse prende in considerazione la motivazione del molestatore, il secondo la precedente relazione con la vittima, e il terzo distingue tra soggetti psicotici e non. Partendo da questi tre assi, i persecutori vengono classificati in 5 gruppi: 1) ricercatori di intimità; 2) rifiutati; 3) incompetenti; 4) risentiti; 5) predatori. Il primo gruppo è caratterizzato da stalker che hanno un bisogno esasperato di essere amati dalla vittima ma hanno uno scarso o nullo rapporto con la stessa. Al secondo gruppo appartengono quelle tipologie di molestatore che si

oppongono alla fine di una relazione intima. Nel terzo gruppo vi sono gli stalker che vorrebbero una relazione sentimentale ma appaiono privi delle abilità sociali e relazionali necessarie per intraprendere una relazione. I persecutori risentiti rispondono ad un danno subito con azioni di vendetta e rivendicazione. Gli stalker predatori sono coloro che tendono a ricercare la gratificazione sessuale e il controllo sulla vittima attraverso l'agire molesto ed intrusivo.

È bene precisare che, al contrario dell'immaginario comune, la presenza di un quadro psicopatologico nello stalker è pari a circa il 10% (Garofano & Diaz, 2013). Inoltre non esistono categorie diagnostiche che raggruppino lo stalking in un disturbo a se stante. Diversi studi hanno riscontrato come nei molestatori siano presenti vari disturbi mentali tra cui: disturbo delirante, schizofrenia, fase maniacale del disturbo bipolare, ritardo mentale medio-grave, disturbo ossessivo-compulsivo, nevrosi fobica con ipercompensazioni controfobiche e controcostrittive a sfondo erotico-sentimentale, disturbi di personalità antisociale, narcisistico e paranoide (Mullen, Pathé & Purcel, 2000; Kamphuis & Emmelkamp, 2000; Fornari, 2008). Dagli studi di Mullen et al. (1999) è emerso che il 51% del campione analizzato presentava una diagnosi di disturbo di personalità del Cluster B (paranoide, antisociale, narcisista). In un altro studio compiuto negli Stati Uniti, Rosenfeld (2003) ha esaminato 148 stalker rilevando che il 52% di essi rientrava nella categoria diagnostica del disturbo borderline, antisociale e disturbo narcisistico. Negli studi effettuati da Meloy (1999) l'autore descrive una preponderanza del disturbo narcisistico di personalità. Gli stalker narcisisti non sono in grado di elaborare la ferita narcisistica derivante dal "rifiuto" dell'altro e questo scatena una rabbia distruttiva (Fornari, 2008).

Diversi studiosi hanno ipotizzato che alla base dello stalker vi sia un attaccamento di tipo insicuro o disorganizzato (Vormbrock, 1993). Kienlen, Birmingham & Solberg (1997) attraverso uno studio su un campione di molestatori detenuti hanno evidenziato che la maggior parte di questi aveva perso il caregiver durante l'infanzia e nei sei mesi precedenti le condotte moleste aveva subito una ulteriore perdita.

Secondo Grattagliano, Cassibba, Greco, Laudisa, Torres & Mastromarino (2012) «Le dinamiche che caratterizzano lo stalking sono molto simili a ciò che Bowlby (1976, 1989) descrive come ansia da separazione: una reazione negativa alla separazione dalla figura di attaccamento che implica comportamenti finalizzati a riottenere la prossimità di lui/lei». Si tratta di una perdita che provoca agiti finalizzati a ripristinare il legame perduto (Borochowitz & Eisikovits, 2002; Vormbrock, 1993).

### 3. Le vittime di stalking

La letteratura scientifica si è ampiamente occupata anche delle cosiddette vittime di stalking. Le vittime rappresentano un elemento fondamentale da esplorare (Sgarbi & De Fazio, 2014). Lo *stalking* è un fenomeno definito dalla vittima (Martucci & Corsa, 2009). La reazione delle vittime rappresenta un aspetto chiave per poter trasformare queste azioni in comportamenti illeciti (De Fazio & Galeazzi, 2005, 2007). Le vittime, come gli stalker, rappresentano una categoria piuttosto eterogenea.

Come già esposto nel paragrafo introduttivo da alcuni studi (Purcel, Pathé & Mullen, 2002; Baum, Catalano, Rand & Rose, 2009) emerge che la vittima è prevalentemente di sesso femminile, di età dai 19 ai 39 anni, precedentemente legata allo stalker da un legame intimo o di mera conoscenza. Lo stato civile sembra rappresentare un fattore di rischio predominante: single, separate o divorziate sono in una percentuale molto più alta rispetto alle sposate e alle vedove (Budd & Mattinson, 2000).

Secondo gli studi di Mullen, Pathé & Purcell (2000) le vittime possono essere classificate in *primarie* (o dirette) e *secondarie*. Le vittime primarie sono coloro che entrano in contatto con lo stalker, quindi: ex-parter, amici, vicini di casa, colleghi, clienti, conoscenti occasionali. Gli Autori includono nelle vittime primarie anche alcune professioni, come l'insegnante, l'avvocato, il perito o l'operatore sanitario (Mullen et al., 2000). I professionisti più a rischio sono quelli che per la tipologia di servizio offerto (medico, infermiera, psicologo, avvocato ecc) possono entrare in contatto con individui che tendono a fraintendere l'offerta d'aiuto e l'empatia come segno di interesse amoroso o, al contrario, essere preda di molestatori rancorosi convinti di aver subito un danno dall'operato del professionista.

Le vittime *secondarie* sono persone che non sono a contatto con lo stalker bensì con la vittima. Queste possono essere considerate dal persecutore come degli ostacoli e pertanto potrebbero essere oggetto di aggressioni fisiche o intimidazioni.

Un fenomeno sottotraccia degno di approfondimento sono le cosiddette vittime di stalking appartenenti alle categorie sociali emarginate come ad esempio le prostitute. L'incidenza di tale fenomeno è di difficile rilevazione come dimostrano le indagini che saranno sinteticamente elencate qui di seguito. È risaputo come il mondo della prostituzione sia caratterizzato da molteplici forme di vittimizzazione e da una diffusa percezione di insicurezza. In tempi antecedenti alla legge sullo stalking sono stati finanziati progetti europei per studiare il fenomeno della violenza ai danni di prostitute [Progetto *Action against Violence in Prostitution* (A-Vip, n. 01/195/W) finanziato entro il Programma Daphne 2000-2003, *Preventive measures to fight violence against children, young people and women* promosso dalla Commissione Europea – DG Giustizia e Affari Interni]. I ricercatori nell'ambito del Progetto appena citato sottolineavano come sia le prostitute "di strada" che "di appartamento" erano esposte a rilevanti rischi di violenza (<https://ec.europa.eu/justice/grants/results/daphne-toolkit/en/file/1008/download?token=k9CNDnRy>).

Tuttavia partendo dal dato preoccupante riguardante le donne vittime di stalking che non chiedono aiuto (78%, indagine ISTAT 2014) è facile aspettarsi una percentuale anche più alta in una categoria sociale emarginata alla quale appartiene la prostituta. A conferma di quanto appena detto, da una indagine campionaria sul reato di "stalking" realizzata nel 2014 dalla Direzione Generale di Statistica ed Analisi Organizzativa del Ministero della Giustizia<sup>1</sup> attraverso

1 Si ringrazia per la gentile collaborazione il dott. Fabio Bartolomeo – Direttore generale di statistica e analisi organizzativa del Ministero della giustizia

L'esame della documentazione relativa ai procedimenti definiti presso 14 sedi rappresentative per dimensione e ubicazione territoriale di tribunali italiani negli anni 2011-2012, si è evinto che dai 508 fascicoli presi in considerazione per 347 è stato possibile rilevare la professione. Tra le 347 soltanto 2 vittime erano dedite alla prostituzione ("STALKING – Indagine statistica attraverso la lettura dei fascicoli dei procedimenti definiti con sentenze di primo grado", indagine campionaria sulla base della documentazione relativa ai procedimenti penali definiti presso i tribunali italiani negli anni 2011-2012, Ministero della Giustizia, 2013. Consultabile all'indirizzo web [https://webstat.giustizia.it/\\_layouts/15/start.aspx#/SitePages/Studi%20analisi%20e%20ricerche.aspx](https://webstat.giustizia.it/_layouts/15/start.aspx#/SitePages/Studi%20analisi%20e%20ricerche.aspx) nella sezione Settore Penale).

Considerando che i comportamenti persecutori, come anche i maltrattamenti ai danni di prostitute, vengono sempre più inquadrati come violenze di genere, spesso prodromici di agiti aggressivi (Brewster, 2000; Rosenfeld, 2004; McEwan, Mullen & Purcell, 2007; Spitzberg & Cupach, 2007; Thomas, Purcell, Pathé & Mullen, 2008) si ritiene utile, ai nostri fini, riportare qualche studio relativo all'incidenza delle prostitute vittime di femicidi.

In una ricerca del 2011 effettuata sul territorio nazionale dalla "Casa delle donne per non subire violenza" di Bologna è emerso che le donne prostitute vittime di femicidio tra il 2007 e il 2011 sono state 38 su un totale di 591 e di queste più della metà avevano subito violenza da un cliente (20 su 38) (Casa delle donne per non subire violenza (2014). *Femicidio corredo culturale. Dati e riflessioni intorno ai delitti per violenza di genere anno 2011* <http://www.casadonne.it/wordpress/wp-content/uploads/2014/04/femicidio-corredo-culturale1.pdf>). Da una indagine più recente sui femicidi in Italia realizzata sui dati della stampa nazionale e locale effettuata sempre dalla "Casa delle donne per non subire violenza" di Bologna si è evinto che dal 2005 al 2015 le prostitute vittime di femicidio sono state 77 su un totale di 1088 (Gruppo di lavoro della "Casa delle donne per non subire violenza" (2015) *I femicidi in Italia. I dati raccolti sulla stampa relativi all'anno 2015*. [https://femicidicasadonne.files.wordpress.com/2013/04/report\\_femicidi\\_2015.pdf](https://femicidicasadonne.files.wordpress.com/2013/04/report_femicidi_2015.pdf)). Tale dato mette in luce un aumento percentuale nel tempo. In aggiunta i dati riportati suggeriscono un plausibile gap tra le prostitute che denunciano (vedi ricerca del Ministero della Giustizia) e quelle che sappiamo, attraverso la stampa, essere state uccise. Considerando lo stretto legame tra stalking e violenza è lecito chiedersi quante di queste vittime sia stata precedentemente perseguitata dal suo aggressore. Tutto ciò rende urgente un approfondimento.

I paragrafi successivi si focalizzeranno sui riferimenti della letteratura psicologica riguardanti le prostitute e l'analisi di un caso clinico di stalking ai danni di una escort al fine di evidenziare la necessità di esplorare con dati empirici ed interventi mirati un fenomeno che appare in espansione.

#### 4. Prostituzione: cenni di letteratura psicologica

La prostituzione può essere un atto illegale in cui l'autore di un reato permane in una condizione di estrema vulnerabilità fisica e psicologica (Napoli, Gerdes & DeSouza-Rowlan, 2001). Questo aspetto rende il fenomeno della

prostituzione di particolare interesse clinico. Naturalmente è necessario operare una distinzione tra *forced prostitution* e *volunteer prostitution*. Nello studio di Peled & Lugasi (2015) le prostitute "per scelta" sono diverse da quelle indotte alla prostituzione perché non ne condividono le condizioni di vita caratterizzate da sfruttamento ed umiliazione. Le prostitute autonome mostrano una maggiore consapevolezza. Inoltre la letteratura riferisce che le percentuali di abuso e i traumi derivanti dalla professione sono minori per i lavoratori del sesso in luoghi chiusi rispetto ai lavoratori del sesso in strada, ma sicuramente sono più elevati rispetto alla popolazione generale (Farley & Barkan 1998; Surratt, Kurtz, Weaver & Inciardi, 2005; Cwikel, Ilan & Chudakov, 2003; Brody, Poterat, Muth & Woodhouse, 2005). Pertanto sebbene vi sia una sostanziale differenza di rischi e condizioni, anche le cosiddette escort si espongono inevitabilmente a situazioni potenzialmente violente e dannose in misura maggiore rispetto alla gente comune.

Numerosi sono gli studi che dimostrano una significativa correlazione tra la scelta di intraprendere un lavoro sessuale ed episodi di abuso sessuale, maltrattamento durante l'infanzia (McClanahan, McClelland, Abram & Teplin, 1999; Cusick, 2002; Daalder, Bogaerts & Bijleveld, 2013; Roxburgh, Degenhardt & Copeland, 2006; McCabe, Mills, Murphy, Winders, Hayden, Reynolds, McCabe & McQuaid, 2014; Cepeda, 2011; Clarke, Clarke, Roe-Sepowitz & Fey, 2012; Banducci, Hoffman, Lejuez & Koenen, 2014).

Un interessante studio del 2003 condotto da Campbell, Ahrens, Sefl & Clark ha riscontrato una correlazione significativa tra l'aver subito uno stupro e la scelta successiva di intraprendere la strada della prostituzione. Gli Autori hanno rilevato che su 102 donne intervistate il 23,5% aveva iniziato a prostituirsi dopo aver subito uno stupro. Questa percentuale era composta prevalentemente da donne di colore, con un livello di istruzione medio, figli, difficoltà economiche e con un più alto livello di stress psicologico. La maggioranza delle prostitute intervistate (75%) ha risposto che vi era una correlazione tra lo stupro subito e la scelta di prostituirsi. Alcune lo motivavano come un modo per "controllare" l'accesso agli uomini e al mondo relazionale in generale.

In riferimento alle caratteristiche psicopatologiche delle prostitute vi sono numerosi studi che hanno rilevato una preponderanza di depressione, stati ansiosi, abuso di sostanze, disturbi di personalità, disturbo post traumatico da stress (PTSD), disturbi dissociativi (Witte, Batsukh & Chang, 2010; Clatts, Goldsamt, Yi & Gwads, 2005; Brody et al., 2005; Tsutsumi, Izutsu, Poudyal, Kato & Marui, 2008; Ulibarri et al., 2009; Ansari, Gharræe & Afsar-Kazerouni, 2011; Kaestle, 2012). Le strategie di coping tipicamente utilizzate per fronteggiare lo stress consistono sostanzialmente nella gestione del controllo delle emozioni fino a sconfinare in vere e proprie forme dissociative e disturbi post traumatici da stress (Ross, Anderson, Heber & Norton, 1990; Jung, Song, Chong, Seo & Chae, 2008; Bellhouse, Crebbin, Fairley & Bilardi, 2015). Le strategie maggiormente usate per riuscirci riguardano: il prendersi pause regolari dal lavoro, stabilire confini fisici tra lavoro e casa, evitare relazioni affettive con i clienti (Wolffers, Triyoga, Basuki, Yudhi, Deville & Hargono, 1999; Fick, N. 2005; Murphy & Venkatesh, 2006). Strategie di coping psicopatologiche si osservano nell'uso del meccanismo di difesa della scissione che nei casi

più gravi sfocia in veri e propri disturbi dissociativi.

Il quadro che emerge dagli studi scientifici è alquanto sfavorevole. Le donne che decidono di intraprendere un lavoro di tipo sessuale sono persone sofferenti, spesso con una storia di vita caratterizzata da abusi sessuali infantili, maltrattamento, presenza di un significativo disagio psichico e relazionale caratterizzato da aspetti sado-masochistici. Si potrebbe equiparare la prostituzione ad una forma di violenza contro le donne in cui la vittima è il carnefice di se stessa. Può apparire paradossale ma si ritiene che queste donne “utilizzino” il lavoro sessuale come meccanismo di difesa. In questo modo infatti si proteggono dal complesso e imprevedibile mondo relazionale. Si costruiscono un ambiente “controllato” dove la relazione è bloccata da un contratto di base imprescindibile. Parallelamente a questo blocco le prostitute continuano inconsapevolmente a perpetrare un masochistico circolo vizioso di svalutazione, maltrattamento e violenza.

Nei paragrafi successivi si riporterà un emblematico caso clinico di stalking all'interno di una relazione stalker/cliente e vittima/prostituta. È bene precisare che il caso in questione riguarda una escort: professioniste autonome, dotate oltre che di una bella presenza anche di una buona cultura, intelligenza ed in grado di comportarsi secondo le regole del bon ton.

## 5. Un caso clinico

La storia riportata qui di seguito è reale, anche se ovviamente ogni riferimento identificativo è stato modificato per salvaguardare l'anonimato dei protagonisti. Si precisa che la paziente si è rivolta alla scrivente per una valutazione del danno non patrimoniale causato dallo stalking subito. Dalla valutazione psicodiagnostica non sono emerse psicopatologie pregresse. Gli atti vessatori, minacciosi e molesti hanno avuto una durata di cinque anni.

### 5.1 Storia di Anna

Nel settembre 2014 Anna sporge denuncia-querela nei confronti di Luigi resosi responsabile del reato previsto e punito dall'art. 612 bis c.p. – atti persecutori dal gennaio 2010.

Anna è una giovane escort residente in Italia da qualche anno. È polacca, separata dal marito e con un figlio di 10 anni che vive con il padre in Polonia. Nessuno in famiglia è a conoscenza del suo lavoro. Anna riferisce di aver iniziato a lavorare in Italia come barista, poi nei night e successivamente ha deciso, per motivi economici, di diventare una escort. La donna alterna mesi di permanenza in Italia a mesi in cui vive con il figlio in Polonia.

Nel gennaio 2010 Anna conosce Luigi come cliente. Inizia da subito una assidua frequentazione dell'uomo con richieste esplicite di fidanzamento. Anna sa bene che la sua scelta lavorativa non le permette di avere un rapporto sentimentale con i propri clienti, pertanto si sottrae alle avances dell'uomo.

Luigi non accetta la decisione di Anna, dopo poche settimane, assume un investigatore privato affinché svolga indagini sulla vita privata della donna.

Nell'estate 2010, Luigi fornisce alla donna prova del report di investigazione minacciandola di informare i suoi familiari della professione svolta in Italia.

Nell'ottobre 2010, Luigi invia all'ex-marito alcune fotografie selezionate da un sito internet di prestazioni sessuali a pagamento che ritraggono la donna. Anna comincia ad avere paura, decide di permanere in Polonia fino a febbraio 2011. Dal suo rientro in Italia Luigi inizia ad inviarle nuovamente messaggi essendo riuscito a recuperare il numero della donna: “mi cercava sui siti internet e recuperava il mio numero”.

Nei mesi che seguono l'uomo alterna comportamenti minacciosi ad elargizioni di doni e premure. La donna, sebbene sia consapevole dei rischi incorsi, decide di incontrarlo settimanalmente come cliente e di accettare i suoi doni. La scelta di Anna favorisce, inconsapevolmente, il comportamento vessatorio dell'uomo. Invero la situazione peggiora con ripetuti: sms, telefonate, minacce, appostamenti. Anna nell'estate 2011 ritorna in Polonia. Luigi però non si arrende, la raggiunge nel suo Paese. Prenota un albergo vicino la sua casa e vi permane per quasi due settimane. L'uomo informa Anna della sua presenza. La donna è terrorizzata, teme possa far del male a suo figlio. Neanche allora contempla la possibilità di denunciarlo ma gli nega in modo perentorio un eventuale incontro. Nel settembre 2011 Anna rientra in Italia, cambia nuovamente casa, numero di telefono. Dopo pochi giorni Luigi riesce a rintracciarla. Iniziano nuovamente i comportamenti vessatori: sms, telefonate, appostamenti, minacce di vario genere. Anna inizia ad accusare un disagio psichico caratterizzato da: sbalzi d'umore, insonnia, iperfagia, pensieri suicidari, attacchi di panico notturni caratterizzati da: tachicardia, tremori, senso di soffocamento, vomito. Inizia ad assumere psicofarmaci. La donna cede nuovamente alle richieste di incontro dell'uomo. I mesi che seguono sono caratterizzati dal perdurare di comportamenti vessatori e minacciosi. Luigi estende tali vessazioni anche ai clienti della donna (vittime secondarie). Trascorre intere giornate sotto casa di Anna, annota le targhe dei clienti, compie indagini su internet relative alla loro identità e le usa per minacciarli. Le minacce e i comportamenti vessatori peggiorano ulteriormente: l'uomo, ad insaputa della donna, riprende un loro rapporto sessuale e la minaccia di diffonderlo su internet; scrive recensioni negative sul suo conto: “diceva che avevo l'herpes vaginale e che non avevo i denti”. La donna è disperata, cerca in tutti i modi di allontanarlo: “mi inventai una malattia ma anche questo non servì, anzi diceva che visto che ero ammalata avevo bisogno del suo aiuto”. La donna nel dicembre 2011 decide di trascorrere diversi mesi in Polonia. Rimane nel suo Paese fino all'estate 2012. In quei mesi la donna riceve ripetute lettere di minacce. Al rientro in Italia nel settembre 2012 ricomincia il calvario che perdura con le stesse caratteristiche degli anni precedenti. Luigi ricomincia a ricattarla con il filmato che ritrae il loro rapporto sessuale: “stai con me oppure questo filmato può finire a casa dei tuoi”. Nello stesso periodo Luigi si mette in contatto con gli amici della donna attraverso facebook e continua a ricattarla di diffondere il video in rete. La donna cede alle minacce, decide di incontrarlo periodicamente come cliente fino all'estate 2013 quando ritorna in Polonia. Di nuovo Luigi la raggiunge nel suo Paese. Il disagio psichico di Anna peggiora ulteriormente, inizia a

fare uso di alcool. Nell'ottobre 2013 la donna ritorna in Italia e nonostante le precauzioni attuate, l'uomo la rintraccia nuovamente. Anna è esausta, pensa al suicidio: "prendo un coltello e me lo pianto nel cuore. Così vede che io non ci sono più e basta. Non ce la facevo più. Lui tutto il giorno dalla mattina alla sera mi minacciava". La donna riesce a non incontrarlo fino all'estate 2014, poi cede nuovamente. In quell'occasione l'uomo la convince ad effettuare un colloquio con una psicologa: "lui mi aveva fatta impazzire. Mi aveva distrutto psicologicamente". La donna accetta. Ad agosto 2014 intraprende un percorso psicologico. L'uomo però continua a tormentarla con telefonate e messaggi. A fine settembre 2014, grazie all'aiuto della psicologa, Anna decide di effettuare la denuncia. L'uomo continua a molestarla con messaggi offensivi fino a febbraio 2015. Anna ad oggi continua il percorso psicologico con la psicoterapeuta e ad assumere psicofarmaci.

## Discussione e conclusioni

Quello appena descritto è un grave caso di stalking dove emerge chiaramente come le condotte vessatorie siano state favorite ed esacerbate anche dal comportamento della vittima. Anna non è chiaramente responsabile delle vessazioni subite ma questo alternare di rifiuto/accoglienza non ha fatto altro che innescare ripetutamente il corto circuito relativo alla negazione patologica del rifiuto che spesso causa i comportamenti molesti degli stalker.

La personalità del persecutore può essere descritta come una organizzazione multidimensionale cui concorrono una serie di fattori (Infrasca, 2010): 1) lo stile di attaccamento. Numerosi sono gli studi che hanno dimostrato come la personalità del molestatore è caratterizzata da un tipo di attaccamento insicuro o disorganizzato (Wilson, Ermshar & Weish, 2006; MacKenzie, Mullen, Ogloff, McEwan & James, 2008); 2) la "perdita dell'oggetto". Si premette che per "perdita dell'oggetto" non ci si riferisce necessariamente alla perdita di un qualcosa di concreto, bensì può riguardare tutte le situazioni in cui viene sperimentata la perdita di un fattore ritenuto significativo per il soggetto e quindi investito di una forte connotazione emotivo-affettiva. Le esperienze di perdita precoce "dell'oggetto d'amore" portano nel bambino lo sviluppo di un rapporto con un "oggetto cattivo" in cui prevale l'odio e la distruttività (Zetzel & Meissner, 1978); 3) la coazione a ripetere. Galimberti (1994) definisce questo processo come una «tendenza coercitiva e irrazionale che spinge l'individuo a mettere in atto determinati comportamenti di cui egli stesso riconosce l'inutilità e l'inadeguatezza, ma la cui mancata esecuzione provoca in lui una sensazione di angoscia» (p. 175). Pertanto la coazione a ripetere ha una funzione riparativa caratterizzata dal tentativo di curare nel presente una antica ferita. L'individuo quindi si ritrova a ricercare inconsapevolmente una relazione complicata e difficoltosa che "assomigli" all'esperienza infantile frustrante, sperimentando un costante sentimento di instabilità e abbandono.

Nel caso in questione, è possibile ipotizzare come in Luigi i bisogni simbiotici, la precarietà nel processo di separazione-individuazione, i meccanismi difensivi di idealizzazione-svalutazione, la proiezione della colpa su Anna non

siano altro che una coazione a ripetere di una antica relazione frustrante con la figura materna. Tuttavia l'analisi psicologica del caso non può prescindere dal tipo di legame dei due protagonisti e dal ruolo sociale della vittima. La prostituta, ed in special modo la escort, può esser vissuta come una donna potente, quasi priva di genere, una donna non emotiva, in grado di controllare e usare la sessualità a fini strumentali (O'Connell Davidson, 2001). Questa visione scatena una rabbia invidiosa ancor più distruttiva di quella che lo stesso persecutore probabilmente attiverebbe nei confronti di una vittima appartenente alla gente comune.

Colpisce altresì come dopo l'azione distruttiva perpetrata ai danni della vittima si palesi in Luigi una controazione riparativa (l'uomo contatta una psicologa e accompagna Anna ad un colloquio). Luigi riesce a riconoscere (a sprazzi) in Anna una sofferenza che automaticamente la umanizza e riduce, ma non blocca, il comportamento vessatorio dell'uomo.

Anche in Anna entrano in "gioco" le stesse dinamiche psicologiche. La donna nella relazione con Luigi ripete inconsapevolmente l'esperienza infantile traumatica. Dall'anamnesi familiare, Anna dichiara di aver avuto un padre alcolizzato e violento. È plausibile ipotizzare che l'interiorizzazione di una relazione violenta e conflittuale abbia influito (oltre che sulla scelta lavorativa della donna) sulla durata e l'intensità degli atti persecutori. Di fatto la donna nell'arco dei cinque anni non ha mai pensato di denunciarlo ed in modo alternato ha accettato di incontrarlo. Questo intervallarsi di accoglienza/rifiuto ha acuito il comportamento vessatorio e molesto dell'uomo aggravando lo stalking. In altri termini, anche nella vittima è ipotizzabile una sorta di coazione a ripetere di una relazione interiorizzata sado-masochistica.

Il dato preoccupante che emerge, dalla letteratura in generale e dal caso clinico appena descritto, riguarda proprio questa tendenza delle prostitute a non proteggersi, al contrario, a esporsi in modo sempre più pericoloso ad agiti vessatori e potenzialmente violenti. Altresì dagli studi e dai mass media emerge come vi sia un legame sempre più stretto tra stalking e violenza.

Le ultime ricerche sullo stalking hanno riconosciuto l'importanza dell'analisi del soggetto passivo ed hanno quindi concentrato l'attenzione sugli aspetti vittimologici delle persecuzioni. Diversi progetti di ricerca (Modena Group on Stalking, 2007) si sono mossi in un'ottica di tutela e prevenzione lavorando sul riconoscimento precoce delle vittime e lo sviluppo di interventi rapidi e appropriati.

Sgarbi & De Fazio (2014) hanno sottolineato la necessità di approfondire lo studio del fenomeno per poter sviluppare delle forme di riconoscimento, analisi dei fattori di rischio di vittimizzazione al fine di attuare una corretta prevenzione oltre che percorsi di cura dei soggetti coinvolti. Considerando che lo stalking ai danni delle prostitute è una realtà diffusa e spesso caratterizzata da tragici epiloghi, emerge la necessità e l'urgenza di approfondire l'incidenza di tale fenomeno al fine di poter applicare delle forme di intervento mirate che tutelino questa emarginata categoria sociale.

## Riferimenti bibliografici

- Ansari, A., Gharraee, B., & Afsar-Kazerouni, P. (2011). Personality disorders and coping strategies in female sex-workers. *Iranian Journal of Psychiatry and Clinical Psychology*, 17, 1, 71-75.
- Banducci, A.N., Hoffman, E.M., Lejuez, C.W., & Koenen, K.C. (2014). The impact of childhood abuse on inpatient substance users: specific links with risky sex, aggression, and emotion dysregulation. *Child Abuse & Neglect*, 38, 5, 928-38.
- Baum, K., Catalano, S., Rand, M. & Rose, K. (2009). StalkingVictimization: Findings from the National Crime Victimization Survey. Paper presented at the annual meeting of the *American Society of Criminology*, St. Louis, Missouri. Consultabile on line [http://www.allacademic.com/meta/p269959\\_index.html](http://www.allacademic.com/meta/p269959_index.html).
- Bellhouse, C., Crebbin, S., Fairley, C.K., & Bilardi, J.E. (2015). The Impact of Sex Work on Women's Personal Romantic Relationships and the Mental Separation of Their Work and Personal Lives: A Mixed-Methods Study. *Plos One*, 10, 10, 1-20.
- Borochowitz, D.Y., & Eisikovits, Z. (2002). To love violently: strategies to reconciling love and violence. *Violence Against Women*, 8, 476-94.
- Bowlby, J. (1976). *Attaccamento e perdita. Vol. 1: L'attaccamento alla madre*. Torino: Boringhieri.
- Bowlby, J. (1989). *Una base sicura. Applicazioni cliniche della teoria dell'attaccamento*. Milano: Raffaello Cortina.
- Breiding, M.J., Smith, S.G., Basile, K.C., Walters, M.L, Chen, J., & Merrick, M.T. (2014). Prevalence and Characteristics of Sexual Violence, Stalking, and Intimate Partner Violence Victimization — National Intimate Partner and Sexual Violence Survey, United States, 2011. *Surveillance Summaries*, 63, 8.
- Brewster, M. P. (2000). Stalking by former intimates: Verbal threats and other predictors of physical violence. *Violence and Victims*, 15, 41-54.
- Brody, S., Potterat, J.J., Muth, S.Q., & Woodhouse, D.E. (2005). Psychiatric and characterological factors relevant to excess mortality in a long-term cohort of prostitute women. *Journal of Sex & Marital Therapy*, 31, 2, 97-112.
- Budd, T., & Mattinson, J. (2000). *The extent and nature of stalking: Findings from the 1998 British Crime Survey*, London. Retrieved May 2013 from [www.homeoffice.gov.uk/rds/pdfs/04/hors-276.pdf](http://www.homeoffice.gov.uk/rds/pdfs/04/hors-276.pdf).
- Campbell, R., Ahrens, C.E., Sefl, T., & Clark, M. L. (2003) The Relationship Between Adult Sexual Assault and Prostitution: An Exploratory Analysis. *Violence and Victims*, 18, 3, 299-317.
- Cepeda, A. (2011). Attitudes of advocates and sex workers: Prevalence and levels of severity of childhood trauma among Mexican female sex workers: A comparison of two Mexico border cities. *Journal of Aggression, Maltreatment and Trauma*, 20, 6, 669-689.
- Clarke, R., Clarke, E., Roe-Sepowitz, D., & Fey, R. (2012). Age of entry into prostitution: Relationship to drug use, race, suicide, education level, childhood abuse and family experiences. *Journal of Human Behavior and the Social Environment*, 22, 3, 270-289.
- Clatts, M. C., Goldsamt, L., Yi, H., & Gwads, M.V. (2005). Homelessness and drug abuse among young men who have sex with men in New York City: A preliminary epidemiological trajectory. *Journal of Adolescence*, 28, 201-214.
- Cusick, L. (2002). Youth prostitution: a literature review. *Child Abuse Review*, 11, 4, 230-251.
- Cwikel, J., Ilan, K., & Chudakov, B. (2003). Women brothel workers and occupational health risks. *Journal of Epidemiology and Community Health*, 57(10), 809-15.
- Daalder, A. L., Bogaerts, S., & Bijleveld, C. (2013). The Severity of Childhood Abuse and Neglect in relationship to Post-Traumatic Stress Disorder among female sex workers in the Netherlands. *Journal of Aggression Maltreatment & Trauma*, 22, 6, 935-949.
- De Becker, G. (1997). *The gift of fear and other survival signals that protect us from violence*. New York: Dell.
- De Fazio, L. (2009). The Legal situation on Stalking among the European Members States. *European Journal on Criminal Policy and Research*, 15, 229-242.
- De Fazio, L., & Galeazzi, G.M. (2005). Stalking: il fenomeno e la ricerca. In Modena Group on Stalking (Ed.), *Donne vittime di stalking. Riconoscimento e modelli di intervento in ambito europeo* (pp. 15-38). Milano: Franco Angeli.
- De Fazio, L., & Galeazzi, G.M. (2007). Le vittime di stalking. In Modena Group on Stalking (Ed.), *Percorsi di aiuto per vittime di stalking* (pp. 13-22). Milano: Franco Angeli.
- Farley, M., & Barkan, H. (1998). Prostitution, Violence, and Post-traumatic Stress Disorder. *Women & Health*, 27, 3, 37-49.
- Fick, N. (2005). *Coping with stigma, discrimination and violence: sex workers talk about their experiences*. Research conducted by the Sex Worker Education & Advocacy Taskforce, Cape Town: Sweat.
- Fornari, U. (2008). *Trattato di Psichiatria forense*. Torino: Utet.
- Galeazzi, G.M., & Curci, P. (2001). Sindrome del molestatore assillante (stalking): una rassegna. *Giornale Italiano di Psicopatologia*, 7(4), 434-452.
- Galimberti, U. (1994). *Dizionario di Psicologia*. Torino: Utet.
- Garofano, L., & Diaz, R. (2013). *I labirinti del male. Femminicidio, stalking e violenza sulle donne in Italia: che cosa sono, come difendersi*. Modena: Infinito.
- Grattagliano, I., Cassibba, R., Greco, R., Laudisa, A., Torres, A., & Mastromarino, A. (2012). Stalking: un vecchio comportamento e un nuovo reato. Riflessioni su undici casi accertati nel Distretto Giudiziario di Bari. *Rivista di psichiatria*, 47, 1, 65-72.
- Gruppo di lavoro della "Casa delle donne per non subire violenza" (eds) (2015). *I femicidi in Italia. I dati raccolti sulla stampa relativi all'anno 2015*. Consultabile on line [https://femicidiodocadonne.files.wordpress.com/2013/04/report\\_femicidi\\_2015.pdf](https://femicidiodocadonne.files.wordpress.com/2013/04/report_femicidi_2015.pdf)
- Harmon, B., Rosner, R., & Owens, H. (1995). Obsessional harassment and erotomania in a criminal court population. *Journal of Forensic Science*, 40 (2), 188-196.
- Infrasca, R. (2010). Stalker: una teoria psicodinamica. *Pratica Medica & Aspetti Legali*, 4, 3, 103-112.
- ISTAT (2014). *Stalking sulle donne*. Consultabile on line al sito [www.istat.it](http://www.istat.it).
- Jung, Y.E., Song, J.M., Chong, J., Seo, H.J., & Chae, J.H. (2008). Symptoms of posttraumatic stress disorder and mental health in women who escaped prostitution and helping activists in shelters. *Yonsei Medical Journal*, 49, 3, 372-82.
- Kaestle, C. E. (2012). Selling and buying sex: A longitudinal study of risk and protective factors in adolescence. *Prevention Science*, 13, 3, 324-322.
- Kamphuis, J.H., & Emmelkamp, P.M. (2000). Stalking: a contemporary challenge for forensic and clinical psychiatry. *The British Journal of Psychiatry*, 176, 206-9.
- Karadole, C. & Pramstrahler, A. (a cura di) Casa delle donne per non subire violenza (2014). *Femicidio: corredo culturale. Dati e riflessioni intorno ai delitti per violenza di genere anno 2011*. On line <http://www.casadonne.it/wordpress/wp-content/uploads/-2014/04/femicidio-corredo-culturale1.pdf>.
- Kienlen, K.K, Birmingham, D.L., & Solberg, K.B. (1997). A comparative study of psychotic and non-psychotic stalking. *Journal of the American Academy of Psychiatry and the Law*, 25, 317-34.
- MacKenzie, R.D., Mullen, P.E., Oglloff, J.R., McEwan, T.E., & James, D.V. (2008). Parental bonding and adult attachment styles in different types of stalker. *Forensic Science*, 53, 1443-1449.
- Martucci, P., & Corsa, R. (2009). Le condotte di stalking. Aspetti vittimologici e analisi di due casi emblematici. *Rassegna Italiana di Criminologia*, 1, 130-145.
- McCabe, I., Mills, R., Murphy, D., Winders, S.J., Hayden, J., Reynolds, D., McCabe, J., & McQuaid, A. (2014). A psycho-cultural comparison of male street prostitutes in Dublin and San Francisco. *Irish Journal of Psychology*, 1, 15, 91-105.

- McClanahan, S.F., McClelland, G.M., Abram, K.M., & Teplin, L.A. (1999). Pathways into prostitution among female jail detainees and their implications for mental health services. *Psychiatric Services*, 50, 12, 1606-13.
- McEwan, T., Mullen, P.E., & Purcell, R. (2007). Identifying risk factors in stalking: A review of current research. *International Journal of Law and Psychiatry*, 30, 1, 1-9.
- Meloy, J.R. (1999). Stalking, an old behaviour, a new crime. *Psychiatric Clinics of North America*, 22, 85-99.
- Meloy, J.R., & Gothard, S. (1995). Demographic and clinical comparison of obsessional followers and offenders with mental disorders. *American Journal of Psychiatry*, 152, 258-263.
- Meloy, J.R. (Ed.) (1998). *The psychology of stalking: Clinical and forensic perspectives*. San Diego: Academic Press.
- Modena Group on Stalking (2007). *Percorsi di aiuto per vittime di stalking*. Milano: Franco Angeli.
- Mullen, P.E., Pathé, P., & Purcell, R. (1999). Study of stalkers. *American Journal of Psychiatry*, 156, 1244-49.
- Mullen, P.E., Pathé, P., & Purcell, R. (2000). *Stalkers and their victims*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Murphy, A.K., & Venkatesh, S.A. (2006). Vice careers: The changing contours of sex work in New York City. *Qualitative Sociology*, 29, 129-154.
- Napoli, M., Gerdes, K., & DeSouza-Rowland, S. (2001). Treatment of prostitution using integrative therapy techniques: A case study. *Journal of Contemporary Psychotherapy*, 31, 2, 71-87.
- O'Connell Davidson, J. (2001). *La prostituzione. Sesso, soldi e potere*. Bari: Dedalo.
- Pathé, M., & Mullen, P.E. (1997). The impact of stalking on their victims. *British Journal of Psychiatry*, 170, 12-7.
- Peled, E., & Lugasi, R. (2015). How Israeli social workers perceive adolescent girls in prostitution. *Child Abuse & Neglect*, 42, 20-29.
- Progetto Action against Violence in Prostitution (A-Vip, n. 01/195/W). *Preventive measures to fight violence against children, young people and women* consultabile on line: <https://ec.europa.eu/justice/grants/results/daphne-toolkit/en/file/1008/download?token=k9CNDnRy>.
- Purcell, R., Pathé, M., & Mullen, P.E. (2002). The prevalence and nature of stalking in the Australian community. *Australian and New Zealand Journal of Psychiatry*, 36, 114-120.
- Rosenfeld, B. (2003). Recidivism in stalking and obsessional harassment. *Law and Human Behavior*, 27, 251-265.
- Rosenfeld, B. (2004). Violence risk factors in Stalking and obsessional harassment. Review and Preliminary Meta-Analysis. *Criminal Justice and Behavior*, 31, 1, 9-36. DOI: 10.1177/0093854803259241.
- Ross, C.A., Anderson, G., Heber, S., & Norton, G.R. (1990). Dissociation and abuse among multiple-personality patients, prostitutes, and exotic dancers. *Hospital & Community Psychiatry*, 41, 3, 328-30.
- Roxburgh, A., Degenhardt, L., & Copeland, J. (2006). Posttraumatic stress disorder among female street-based sex workers in the greater Sydney area, Australia. *BMC Psychiatry*, 6, 24.
- Schwartz-Watts, D., & Morgan, D.W. (1998). Violent versus non-violent stalkers. *Journal of the American Academy of Psychiatry and the Law*, 26, 241-5.
- Sgarbi, C., & De Fazio, L. (2014). Lo stalking: profili vittimologici e strumenti di tutela delle vittime. *Rassegna Italiana di Criminologia*, 1, 50-60.
- Spitzberg, B. H., & Cupach, W.R. (2007). The state of the art of stalking: Taking stock of the emerging literature. *Aggression and Violent Behavior*, 12, 1, 64-86. <https://doi.org/10.1016/j.avb.2006.05.001>.
- Stalking (2013). *Indagine statistica attraverso la lettura dei fascicoli dei procedimenti definiti con sentenze di primo grado, indagine campionaria sulla base della documentazione relativa ai procedimenti penali definiti presso i tribunali italiani negli anni 2011-2012*. Ministero della Giustizia. Consultabile on line [https://webstat.giustizia.it/\\_layouts/15/start.aspx#/SitePages/Studi%20analisi%20e%20ricerche.aspx](https://webstat.giustizia.it/_layouts/15/start.aspx#/SitePages/Studi%20analisi%20e%20ricerche.aspx), nella sezione Settore Penale.
- Surratt, H.L., Kurtz, S.P., Weaver, J.C., & Inciardi, J.A. (2005). The connections of mental health problems, violent life experiences, and the social milieu of the "stroll" with the HIV risk behaviors of female street sex workers. *Journal of Psychology & Human Sexuality*, 17, 1-2, 23-44.
- Thomas, S.D.M., Purcell, R., Pathé, M., & Mullen, P.E. (2008). Harm associated with stalking victimization. *Australian and New Zealand Journal of Psychiatry*, 42, 9, 800-806.
- Tjaden, P., & Thoennes, N. (1998). *Stalking in America: Findings from the national violence against women survey*. Washington DC: National Institute of Justice and Center for Disease Control and Prevention, U.S. Department of Justice. Retrieved May 2013 from <http://www.ncjrs.gov/pdffiles/169592.pdf>.
- Tsutsumi, A., Izutsu, T., Poudyal, A. K., Kato, S., & Marui, E. (2008). Mental health of female survivors of human trafficking in Nepal. *Social Science & Medicine*, 66, 1841-1847.
- Ulibarri, M.D., Semple, S.J., Rao, S., Strathdee, S.A., Fraga-Vallejo, M.A., Bucardo, J., De la Torre, A., Salazar-Reyna, J., Orozovich, P., Staines-Orozco, H. S., Amaro, H., Magis-Rodríguez, C., & Patterson, T.L. (2009). History of abuse and psychological distress symptoms among female sex workers in two Mexico-U.S. border cities. *Violence Victims*, 24, 3, 399-413.
- Vormbrock, J.K. (1993). Attachment theory as applied to war-time and job-related marital separation. *Psychological Bulletin*, 114, 122-44.
- Wilson, J., Ermshar, A., & Weish, R. (2006). Stalking as paranoid attachment: a typological and dynamic model. *Attachment & Human Development*, 8, 139-157.
- Witte, S.S., Batsukh, A., & Chang, M. (2010). Sexual risk behaviors, alcohol abuse, and intimate partner violence among sex workers in Mongolia: implications for HIV prevention intervention development. *Journal of Prevention & Intervention in the Community*, 38, 2, 89-103.
- Wolffers, I., Triyoga, R.S., Basuki, E., Yudhi, D., Deville, W., & Hargono, R. (1999). Pacar and Tamu: Indonesian Women Sex Workers' Relationships with Men. *Cult Health Sexuality*, 1, 1, 39-53.
- Zetzel, E., & Meissner, W.W. (1978). *Psichiatria psicoanalitica*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Zona, M.A., Sharma, K.K., & Lane, J.C. (1993). A comparative study of Erotomaniac and Obsessional Subjects in a Forensic Sample. *Journal of Forensic Science*, 38, 894-903.